

per esempio Alessio Tolstoj e Iljà Erenburg appar-tennero e appartengono a questa « intelligencija » soviettista, ma per altre vie vi pervennero e altra funzione vi esercitarono da quella dei tre iniziatori del movimento. Se la rivoluzione è il terreno in cui l' « intelligencija » soviettista è cresciuta e s'è svilup-pata, nessuno meglio del Babel, dell'Ivanov, della Sejfulina e del Pilnjak stan lì a dimostrare come di-versamente essa doveva riflettersi attraverso tem-peramenti diversi.

Due gruppi diversi di racconti presenta l'attività di Babel: da una parte descrizioni della piccola borghesia ebraica (*Racconti di Odessa* e *Storia della mia colombaia*), e dall'altra piccole descri-zioni della guerra civile vista dall'armata di cavalleria del generale Budjonnyj. Babel è un vero e pro-cesso miniaturista, secondo la definizione del Voronskij; per dare così efficaci miniature quali i boz-zetti dell'Armata di cavalleria, bisogna essere vero artista e Babel lo è senza dubbio. Padrone e della nota epica e della nota lirica nello stesso tempo, ha un po' il tocco di Maupassant, un po' quello di Če-chov con in più un acuto senso della natura. È uno degli scrittori meno fecondi della Russia so-viettista e per la sincerità della sua arte è stato uno dei più attaccati.

I racconti di Vsevolod Ivanov pubblicati nel 1922 furono accolti da un critico con le parole: « è nato un nuovo Gorkij! »; eco di quelle parole con cui Nekrasov aveva annunziato a Bjelinskij il primo rac-conto di Dostoevskij: « è nato un nuovo Gogol! ». Un nuovo Gorkij: « non il Gorkij confuso e stanco,